

Divi che scrivono]

Lettera d'amore per l'Afghanistan

Ortensia Visconti è stata inviata sui fronti caldi del mondo. E nel suo ultimo romanzo "Malalai" racconta, attraverso le vicende di una 17enne, **il Paese che l'ha conquistata**

Malalai è l'eroina afghana che nel 1880 aiutò i guerrieri locali a combattere contro gli inglesi. Una sorta di Giovanna d'Arco orientale, per intendersi. Ma *Malalai* (Rizzoli, € 19) è anche il titolo del nuovo libro di Ortensia Visconti, pronipote del celebre regista Luchino ma soprattutto scrittrice e giornalista che fino al 2010 è stata inviata di guerra. *Malalai* è la storia di una 17enne afghana in bilico tra l'Oriente, dove ha vissuto, e l'Occidente, l'Italia, Roma, dove approda. È una lettera d'amore, per un Paese, l'Afghanistan, da cui la Visconti è stata conquistata.

Da quali esperienze è nata questa storia?

«Ho lavorato per 10 anni come reporter di guerra e sono arrivata nel 2001, dopo l'11 settembre, in Afghanistan. È stato uno dei Paesi che ho amato di più. Con questo libro volevo raccontare un incontro di culture, ma ci ho messo anni

prima di riuscire a scrivere: ho dovuto attendere che si placasse in me la ferita emozionale creata dalla guerra».

Malalai esiste davvero?

«Certo che no, anche se mentre ne scrivevo avevo in mente la faccia di una bambina che mi accompagnava sempre quando ero a Kabul. Malalai è come il negativo fotografico di me stessa: sono arrivata in Afghanistan senza saperne nulla, tra moltissime difficoltà. Nel libro lei ne ha provate altrettante arrivando in Italia».

Malalai è una ragazzina fortissima, sua madre Bibi ancora di più. Con-

trastano con l'immagine di donne sottomesse che abbiamo qui in Occidente delle afgane.

«Di donne che lottano per i propri diritti ce ne sono ovunque. Ho dipinto Bibi come una pioniera del femminismo islamico, che prende spunto da una rilettura dei testi sacri dell'Islam in una prospettiva di genere».

Come è diventata inviata di guerra?

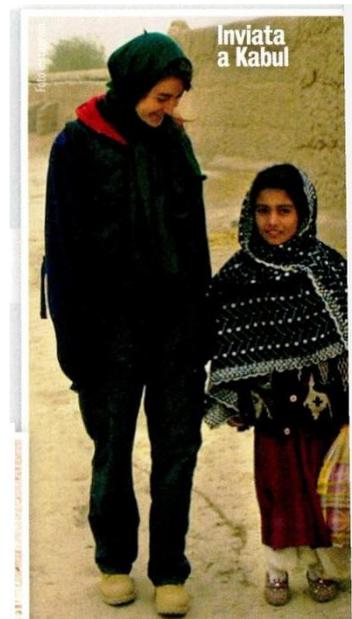
«Sono andata in Israele durante la seconda Intifada. Avevo una storia da proporre, ho avvicinato tutti i giornalisti che soggiornavano all'American Colony. Solo uno non mi ha mandato a quel

paese. "Però la storia la scrivo io", mi ha detto. Io ho scattato le foto. Il giorno dopo avevo il tesserino del *Washington Post*. Poi è arrivato l'Afghanistan, infine tutti gli altri fronti».

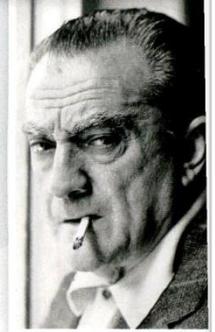
Perché ha smesso?

«Perché avevo sperato di poter aiutare le persone in difficoltà scrivendone le storie e fotografando, ma sono rimasta disillusa. Rischiavo di diventare cinica. E così mi sono buttata sull'altra mia passione, la scrittura di romanzi».

In questi tempi di emergenza coronavirus si sente dire da più parti che è come essere in guerra. Lei in guer-



IN GUERRA Sopra, Ortensia Visconti in Afghanistan dopo l'attentato alla Torre Gemelle. A ds., il regista Luchino Visconti (1906-1976) di cui Ortensia è pronipote. A sin., uno dei Buddha di Bamiyan, sempre in Afghanistan, distrutti dai talebani nel 2001: un simbolo dell'intolleranza. I Buddha di Bamiyan compaiono nel libro "Malalai" della Visconti.

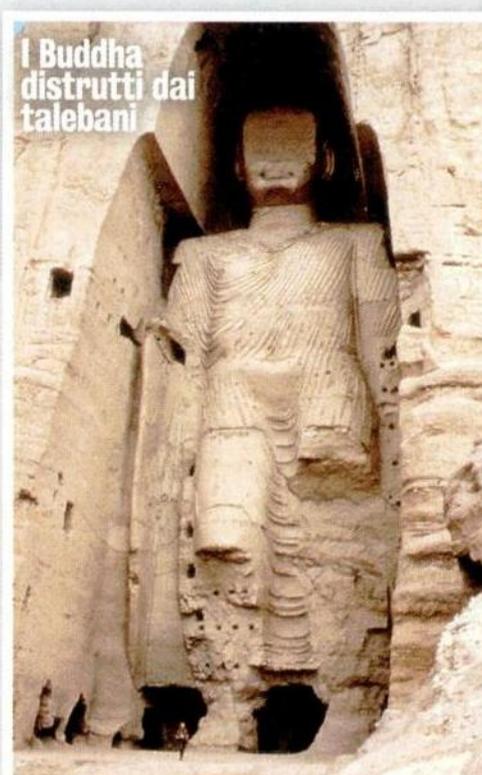


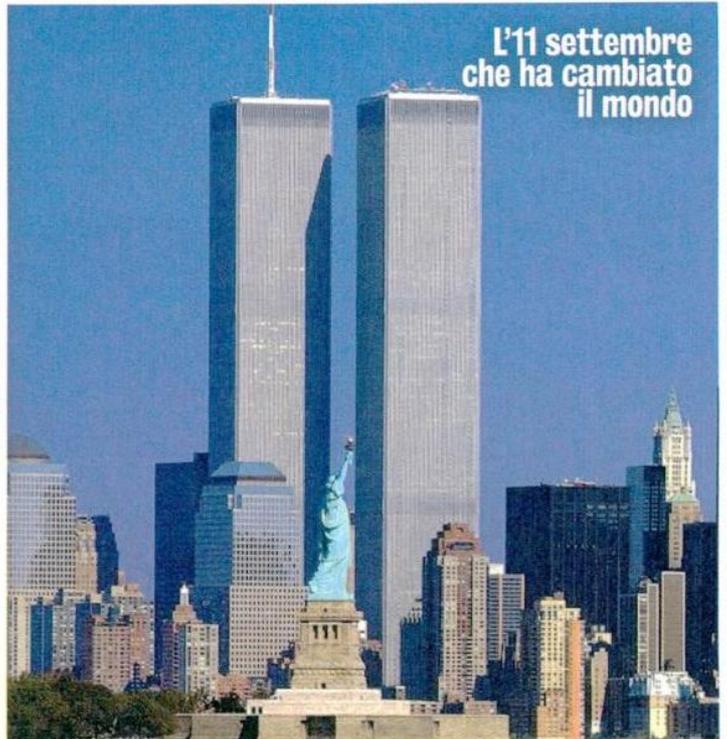
ra ci è stata davvero. C'è qualche analogia tra questa situazione e i conflitti?

«Credo che qualche similitudine ci sia. Ci sono stati sospesi alcuni diritti, come quello di muoversi liberamente. La guerra questo fa. Proviamo sulla nostra pelle anche il fatto di non avere più un passaporto "forte" che ci permette, per ora, di muoverci per il mondo. Ma non siamo sfollati e non andiamo al fronte, e dunque è giusto attenersi alle regole. Non c'è altro da fare».

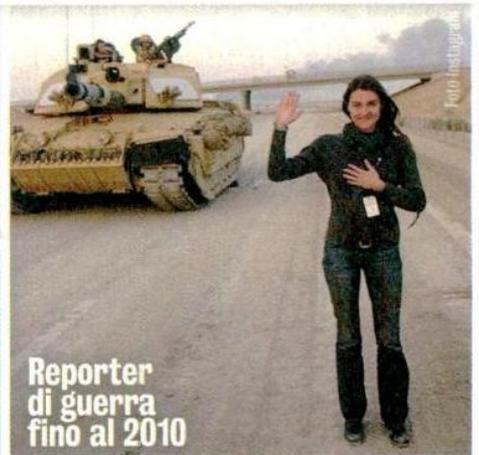
Manuela Sasso

©RIPRODUZIONE RISERVATA





TRA LE RIGHE A sin., Ortensia Visconti, 47 anni, è stata per anni reporter di guerra (a ds., eccola in Afghanistan vicino a un carro armato), dove è arrivata in seguito all'attentato alle Torri Gemelle di New York (in alto). Sotto, il suo ultimo libro "Malalai" (Rizzoli, € 19).



La rubrica "Divi che leggono" sui libri in uscita è temporaneamente sospesa.